

40 ANNI DI APOSTOLATO DI S. PAOLO DELLA CROCE

1759

A VALENTANO

Nel 1759 fece più Missioni nella diocesi di Montefiascone; una delle più riuscite, a Valentano. Il parroco di quel tempo, don Giuseppe Azzaloni, attestò che Paolo e il suo compagno, P. Antonio del Calvario, predicarono «con tanto profitto di quel popolo da non potersi spiegarne il maggiore; la missione restò memorabile, e ne seguirono delle conversioni prodigiose».

SCONCERTANTE RIVELAZIONE

Purtroppo vi avvenne anche qualcosa di funesto, rivelato dalla stessa persona cui accadde. Nel luglio di quell'anno stava morendo un personaggio assai qualificato. Chiese i sacramenti, e prima di ricevere l'Eucarestia, già presente nella sua stanza, disse ai presenti: - Sappiate tutti che nella passata missione di maggio, mi confessai dal P. Paolo, il quale mi negò l'assoluzione; ma tornato da lui piangendo, promisi nuovamente di lasciare quella casa. E allora mi assolse, ma mi disse nel licenziarmi: «Vai e sappi che se un'altra volta vi metterai il piede, prima che termini il mese di luglio sarai citato al tribunale di Dio». Non passò gran tempo che vi tornai...; pregate per me!

Con questo atto di sincera umiltà e di riparazione si presentò al Signore. E quello era appunto il mese di luglio.

LO SPARVIERO E LA COLOMBA

Negli ultimi giorni di quella Missione si avvicinò al Santo una brava ragazza del luogo per baciargli la mano e chiedergli la sua benedizione.

Paolo la benedisse, e dopo essere rimasto un momento come sopra pensiero, le disse: - Figliola, state bene attenta perché Iddio mi fa conoscere che vi è preparata una grande battaglia per la santa onestà.

E la esortò alla preghiera e alla fiducia in Dio per rimanere vittoriosa e pura.

Dopo quattro anni, una notte, essendo dovuta rimanere sola in casa, venne assalita da un giovane, entrato come un ladro per rubarle ciò che aveva di più caro: il giglio della sua purezza.

Nella colluttazione stava per essere sopraffatta, quando le vennero in mente le parole del Santo, ed esclamò a gran voce: - Sciagurato, abbi almeno rispetto del P. Paolo che mi comandò di conservare intatta la mia verginità.

Cosa singolare! Queste parole spensero immediatamente l'incendio della disonestà in quel giovane che, ravveduto e confuso, come svegliato da un brutto sogno, si allontanò di là senza fare alcun male alla ragazza.

Questa giovane, in seguito, si trovò altre volte in vicende come questa, ed anche peggiori, ma invocando il nome di Padre Paolo, restò sempre vittoriosa e illibata.

Tratto da *“Quarant'anni di apostolato di S. Paolo della Croce”* di P. Bernardino dell'Addolorata CP, Prima edizione del 1929, Seconda edizione del 1994, a cura di P. Fortunato Ciomei CP, Scala Santa, Roma, pagg. 163-164.

DA BOLSENA A VALENTANO: BARCAIOLO SPIETATO

Ecco altri sue episodi relativi a Valentano; si tratta di viaggi lunghi e fatti a piedi. Forse proveniva da S. Eutizio (Soriano nel Cimino - Viterbo). Era col P. Fulgenzio di Gesù. Giunti sul far della notte a Bolsena, furono ospitati caritatevolmente in un convento. La mattina seguente Paolo aveva un po' di febbre, ma decise ugualmente di riprendere il viaggio per Valentano, distante quasi 25 chilometri. In quelle condizioni sentiva di non poter fare a piedi tutta quella strada, e decise di prendere la barca per attraversare il lago. Ma non aveva denaro!... Chiese al proprietario della barca la carità si traghettarlo fin là per amore di Dio. Ma egli rispose:

- Se non avete quattrini, potete andare a Valentano col cavallo di S. Francesco!... Senza denari non porto nessuno.
- Ma non dubitate, soggiunse il santo, se ora non ho nulla, vi darò quanto prima tutto il dovuto.
- È inutile; se non pagate subito, non entrate nella mia barca.

Per il missionario ed il suo compagno non ci fu altro da fare che rivolgersi al Signore e alla Madonna con grande fiducia, mentre rimanevano lì ancora un po' di tempo. Ed ecco venire verso di loro un signore a cavallo, che chiese:

- È lei il Padre Paolo?
- Sì, rispose il Santo...

E, saputo il motivo della loro presenza in quel luogo, domandò al barcaiolo quanto era il prezzo che ci voleva, e glielo diede lui. Per gratitudine il missionario si offrì di celebrare alcune sante Messe per lui, ma quel signore non volle che Paolo si addossasse quell'obbligo, e si contentò che lo raccomandasse al Signore nelle sue preghiere; e salutandolo, se ne ripartì. Quando giunsero all'altra parte del lago doveva essere già tardi, e Valentano ancora distante quattro o cinque chilometri per una strada boscosa. Una persona caritatevole diede loro da mangiare.

SIGNORA PIETOSA

Un'altra volta il Servo di Dio faceva un lungo viaggio a piedi per una Missione, insieme a due compagni. Giunti nei dintorni di Valentano, stavano riattraversando un bosco, stanchi morti per il lungo viaggio e per la fame. Per strada avevano chiesto la carità ad un'osteria, ma erano stati respinti; ad un convento, ma inutilmente. Un operaio che vi lavorava, aveva condiviso con loro un vaso di fave cotte. Non conoscendo la strada, si smarrirono nel bosco. Per appunto se ne accorse da lontano una signora che si trovava là col suo marito, essendo venuta a vedere una proprietà che avevano da quelle parti. Pensò che fra essi vi fosse anche il P. Paolo, e si affrettò ad andare verso di loro. Il marito la seguì. Arrivati dov'erano i missionari, li invitarono a passare a casa loro per riposarsi e prendere cibo: erano digiuni da venti quattro ore. Nel resto di strada che fecero insieme dal bosco a Valentano, quell'uomo parlò a lungo col Servo di Dio, e ne concepì tanta venerazione che, giunto a casa, gli volle lavare i piedi e toglierli alcune spine che vi aveva. La gratitudine di Paolo per quei coniugi non si spense mai più.

Ed alcuni anni più tardi, appena terminata la Missione a Montalto, invece di tornare al suo convento sul Monte Argentario, improvvisamente cambiò idea e decise di recarsi a Valentano: quella signora si era ammalata gravemente. Illuminato da Dio, aveva conosciuto la sua malattia e una grave tentazione interna di disperazione. Entrato in camera, con voce ferma, le dice:

- Ehi, Angela, cosa sono questi dubbi che vi passano per la testa? Perché disperate della vostra salvezza? Non sapete quanto è buono il Signore?... ed altri sentimenti simili sulla bontà e misericordia di Dio.

Parole che rischiararono subito la sua mente, e rinvigorirono il suo corpo. Cominciò subito a riaversi, e ben presto guarì perfettamente.

Tratto da "*Quarant'anni di apostolato di S. Paolo della Croce*" di P. Bernardino dell'Addolorata CP, Prima edizione del 1929, Seconda edizione del 1994, a cura di P. Fortunato Ciomei CP, Scala Santa, Roma, pagg. 165-167.

A LATERA: LA CASA DELLA MORMORAZIONE

Durante la Missione che il Servo di Dio faceva a Latera (1759), fu informato dal Vicario foraneo e dal parroco locale che nel paese c'era un tale, ben conosciuto da tutti, che dava scandalo frequentando una casa dove due donne si comportavano disonestamente. Tutta la gente ne parlava, e perciò quella casa era conosciuta come la casa della mormorazione.

Il santo Missionario lo esortò paternamente, in privato, a cambiare vita e comportarsi virtuosamente. Tutte parole buttate al vento. Egli si scusava dicendo che non c'era niente di male. Nell'accomiatarlo, però, il santo lo ammonì a non fare il sordo, perché se avesse continuato, in quella casa ci sarebbe morto improvvisamente. Anche a questo non diede ascolto, fiducioso della sua robustezza, gioventù e salute florida.

Purtroppo cinque mesi dopo si avverò alta lettera la predizione del santo Missionario: morì in quella casa per un attacco apoplettico.

ESTASI E VOLO

In quella stessa Missione, per volere del Vicario foraneo, fece alcune conferenze spirituali al clero locale. Mentre un giorno teneva in sagrestia una di quelle conferenze, a vista di tutti, venne sollevato in estasi al di sopra degli uditori, con gli occhi fissi al cielo e spostandosi alquanto da una parte all'altra come attratto da una calamita: certamente una visione. Quando l'umile Servo di Dio ritornò ai sensi nel posto di prima, fu pieno di grande confusione.

La notizia si sparse in un baleno per tutto il paese, e accrebbe i frutti spirituali della Missione. Tutti si confermarono sempre più nel concetto di santità del missionario, gremirono le sue prediche, e si accostarono ai sacramenti.

Tratto da *“Quarant'anni di apostolato di S. Paolo della Croce”* di P. Bernardino dell'Addolorata CP, Prima edizione del 1929, Seconda edizione del 1994, a cura di P. Fortunato Ciomei CP, Scala Santa, Roma, pagg. 168-169.

A GRADOLI - UN ACQUISTO PREZIOSO

Finita la Missione di Latera, il Servo di Dio andò subito a Gradoli, paese assai vicino, dov'era atteso con ansia da tutta la popolazione. Fra quelli che lo ascoltarono ci fu un giovane di nome Valentino Bistolli, oriundo di Cellere, ma da undici anni residente a Gradoli, presso lo zio. Durante un suo viaggio verso Gradoli con altre persone, dovette attraversare il paese di Latera dove il P. Paolo stava ancora predicando la Missione. Tentò di entrare in chiesa, ma non gli riuscì per la gran calca della gente, e dovette rimanere fuori della porta. Sentì solo queste parole: “O peccatore indegno! Tu col tuo peccato, come con una spada, hai trafitto il cuore a Gesù ed a Maria!”.

Egli attesta: - Queste parole mi fecero tale impressione nell'anima, che subito m'intesi internamente cambiato di sentimenti, e nel continuare il mio viaggio verso Gradoli, andavo pensando come avrei dovuto fare a mutar vita.

Quando, terminata la Missione di Latera, il Padre Paolo andò a quella di Gradoli, il giovane corse subito alle sue prediche, e a confessarsi da lui. Gli manifestò anche il suo desiderio di farsi religioso, ma non sacerdote, perché se ne riteneva indegno, e aveva lasciato gli studi da tempo. Ma Paolo, leggendo nel suo spirito, soggiunse: - Lei deve riprendere lo studio, perché sarà sacerdote.

Dopo la Missione, il giovane entrò fra i Padri Oratoriani che avevano un istituto a Gradoli nel palazzo Farnese.

Per cinque mesi si applicò con impegno agli studi; e a novembre si recò al Monte Argentario dove indossò l'abito passionista. Al termine dell'anno di noviziato fece la sua Professione religiosa, e fu mandato nel convento di S. Angelo presso Vetralla.

Ma per la rottura di una vena al petto, venne trasferito al Ritiro di Tuscania, posto di aria più mite. Tutti disperavano della sua salute, ma Paolo volle che il giovane ricevesse gli Ordini sacri, fino al Sacerdozio,

affermando che P. Valentino sarebbe guarito. E al giovane: - Tu hai da essere missionario. Questa è una prova di Dio!.

E così fu.

Buttate via tutte le medicine, si affidò alla Provvidenza divina. In poco tempo acquistò una salute ferrea, e poté dedicarsi alle missioni e ad altri incarichi dell'Istituto fino alla sua tarda vecchiaia. Fu uno dei più validi missionari che avesse allora la Congregazione dei Passionisti.

Tratto da *“Quarant’anni di apostolato di S. Paolo della Croce”* di P. Bernardino dell’Addolorata CP, Prima edizione del 1929, Seconda edizione del 1994, a cura di P. Fortunato Ciomei CP, Scala Santa, Roma, pagg. 170-171.

A MARTA: SCOMPARSO!!

Un comportamento come quello che ora vedremo nel Santo Missionario, così diverso dalla sua natura paterna, suppone che sotto vi fosse qualcosa di molto grave, non solo da parte di pochi, ma gran parte del paese si fosse lasciata coinvolgere nell'opera del demonio contro il Santo.

Nell'autunno del 1759 predicava la Missione a Marta, caratteristico paese sulle rive del Lago di Bolsena, di fronte alla piccola isola Martana che ricorda l'infelice Amalasantha.

Alcune persone tentarono d'impedire ad ogni costo quella Missione. Col loro cattivo comportamento, con le derisioni del missionario e delle verità predicate da lui misero in subbuglio il paese; impedivano l'afflusso della gente alle prediche, distoglievano quelli che già vi intervenivano, e creavano disordini perfino in chiesa.

Addolorato Paolo per lo sfregio alla Parola di Dio, e vedendo cadere a vuoto le sue prediche, un giorno che più schiamazzavano con tanta confusione in chiesa, troncò a metà la predica che stava facendo, scosse dai suoi piedi la polvere, secondo il Vangelo, scese dal palco e se ne andò di là, abbandonando quel popolo che dava più ascolto ai propri sobillatori che a chi gli parlava per il suo bene.

Che agisse così per ispirazione divina lo dimostra il seguito. Difatti, appena scomparso il Servo di Dio, il parroco e gli altri sacerdoti del luogo, addolorati per l'accaduto, si misero a cercarlo dappertutto nel paese, ma inutilmente. Usciti in aperta campagna, lo trovarono in una grotta a pregare davanti al Crocifisso per il popolo rimasto così alla deriva. Lo invitarono a tornare in paese a continuare la Missione a quella gente, più ingannata che colpevole.

L'uomo di Dio non si fece pregare, e si avviò con loro. E la Missione riuscì davvero una fra le migliori predicate dal Santo. I primi a convertirsi furono proprio i suoi oppositori, e con loro tutto il popolo che partecipò compatto alle prediche e ai sacramenti.

Tratto da *“Quarant’anni di apostolato di S. Paolo della Croce”* di P. Bernardino dell’Addolorata CP, Prima edizione del 1929, Seconda edizione del 1994, a cura di P. Fortunato Ciomei CP, Scala Santa, Roma, pagg. 173-174.